

Perdonate se dopo questa lettura faticosa del vangelo di Giovanni, con questa chiusa terribile "allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui, ma Gesù si nascose e uscì dal tempio", sento il bisogno di respirare e di dirmi che per grazia non tutti gli uomini della religione sono di questa razza, una razza che, dobbiamo riconoscerlo, purtroppo nidifica abbondantemente nelle religioni di tutti i tempi, nidifica nella mia stessa vita se non accolgo questa parola di Gesù che me ne mette in guardia. Ci sono però anche altri squarci, squarci di bellezza, nelle religioni. Il brano del vangelo ce ne faceva avvertiti. Gesù stesso infatti avvistava altri esiti: "Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli, conoscerete la verità e la verità vi farà liberi". Ci sono anche esperienze di libertà.

Come chiamare questo atteggiamento che porta alle pietre contro Gesù, l'uomo libero, proprio nei giorni della festa della capanne? Una festa che era il contrario della immobilità, perché in quei giorni, per fare memoria del cammino nel deserto verso la libertà, si sceglieva di vivere in tende di frasche, come era accaduto nel deserto. Ma pensate, si ricorda nel tempio la liberazione e si ricade nella schiavitù della idolatria!

Sì, nel dibattito duro di Gesù con quel gruppo di Giudei avvistiamo una malattia, malattia mortale, delle religioni, il vero peccato, che è l'idolatria. Che è dare assolutezza a ciò che assoluto non è, diremmo a manufatti umani, a tutto ciò che è costruzione degli umani, cui diamo valore di assoluto. Manufatto, costruito dalle nostre mani non è solo il vitello d'oro del deserto, può essere una religione che si regge su tradizioni fatte passare come assoluto, quasi fossero espressioni del divino, mentre portano il segno dei pensieri umani, delle visioni umane, delle mutevolezze dei tempi. "Voi" diceva Gesù "avete annullato la parola di Dio a motivo della vostra tradizione".

Ci capita di sorridere sulla vicenda degli Israeliti, che nel deserto si sono fatti un vitello di metallo fuso e poi gli si sono prostrati dinanzi dandogli il merito della loro liberazione. Ma quante realtà umane nella nostra vita hanno preso il volto dell'assoluto, in campo religioso, nel campo della cultura, in campo civile: in adorazione di leader religiosi, culturali e politici, in adorazione di teorie religiose, culturali e politiche, di visioni date per assolute, in adorazione del denaro, del potere, del successo, idoli del tempo, di ogni tempo.

L'idolatria, vedete, ha un effetto sicuro, ma anche devastante, quello della immobilità, perché se davanti agli occhi ti sta Dio, Dio è oltre e allora cammini, ma se davanti agli occhi ti sta una costruzione umana, allora ti fermi, sei imprigionato negli orizzonti umani, non vai oltre. Proni in adorazione dei cosiddetti uomini della provvidenza. Ed è quello che avvertiamo lucidamente nel dibattito avvenuto nel tempio. Si rivendica una discendenza da Abramo, ma Abramo è diventato un manufatto; si rivendica una generazione da Dio padre, ma quel padre è diventato un manufatto; si rivendica il fatto di essere liberi, ma si chiama libertà la prigionia, prigionieri del proprio io, del proprio gruppo, della propria nazione, della propria religione. Quanta tristezza nella riduzione di una fede, ma anche di una vita, a vitello d'oro! Siamo fermi nel deserto.

Ma non vorrei fermarmi a questo panorama avvilito e vorrei scorgere squarci di luce nelle letture di oggi e quindi nella vita. Diamo nome a queste luci. La prima su tutte, Gesù, così libero da condizionamenti e paure, uomo di cammini, perché lui non onora se stesso, non onora la sua gloria, non onora la gloria degli altri, non è prono davanti a nessuno, lui onora Dio e Dio è oltre: "Io" dice "onoro il Padre mio. Io conosco e osservo la sua parola"

Altro squarcio di luce, antiidolatrice, un altro nome che appare nei testi sacri di questa domenica: Abramo. Anche Abramo fuori dalla immobilità, uomo di cammini. Ascolta la voce, la ricordate: "Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela, dalla casa di tuo padre verso la terra che io ti indicherò". E non era terra sotto i suoi occhi. Era ciò che non conosceva, era il non conosciuto, era l'inedito, il viaggio più sorprendente, il viaggio della vita. A noi invece succede di censurare la vita. La censuriamo quando censuriamo il viaggio, quando ci lasciamo prendere dalla paura di metterci in viaggio. Sta nel tuo paese, sta con i piedi per terra.

Ma anche Mosè, altro nome, nelle nostre letture. Fantastico Mosè, potrebbe assentire a Dio, che è nella tentazione di distruggere quel popolo, ma contemporaneamente nel proposito di salvare lui, e di fare di lui una grande nazione. E Mosè risponde: "Niente da fare o mi salvi con il mio popolo o

mi distruggi insieme". Grande luce. Fosse così anche per noi! Salvo, a condizione che siano salvi tutti!

E infine un'ultima luce, la comunità dei Tessalonicesi cui rivolge i suoi pensieri Paolo nella sua lettera. Quanta tenerezza nella lettera, lontanissimo il gelo di rapporti che vivono solo di formalità, il gelo delle istituzioni. Sentite Paolo! Sono parole che forse anche voi vorreste qualche volta udire, che so io, da un papa, da un vescovo, da un prete. Scrive Paolo: "siete voi la nostra gioia e la nostra gloria". Ma non è una frase, Paolo non resiste al desiderio e manda a prendere notizie, è gode delle notizie: "Timoteo è tornato" scrive "ci ha portato buone notizie della vostra fede, della vostra carità e del ricordo sempre vivo che conservate di noi, desiderosi di vederci, come noi lo siamo di vedere voi".

Qui si respira! Là nel tempio l'aria era irrespirabile, qui si respira. E noi abbiamo bisogno di respirare!

Don Angelo Casati

Per la riflessione

Come educarci a sfuggire alle idolatrie?

Gesù, Abramo, Mosè, la comunità dei tessalonicesi, qualche insegnamento per l'oggi?